



LEI E IL SUO RITRATTO

Commedia in due quadri

Di GIGI MICHELOTTI



PERSONAGGI

GABRIELLA

SUSANNA

FANNY

JOSETTE

MADAME BLANQUIPURE

LA VECCHINA

LA FIGLIA GREUZE

DIDEROT

GRIMM

BABUTI
UN SIGNORE
COMMESO



Commedia formattata da Cateragia per il Sito GTEMPO

IL PROLOGO

(che può essere anche letto)

La commedia ha per motivo l'avventura matrimoniale del pittore Greuze; un'avventura nella quale c'è del vero, ma che non è tutta vera. Greuze è stato dalla critica biasimato perchè ha dato a tutte le creature uscite dal suo pennello uno stesso /»! sico e uno stesso volto: quello di sua moglie, E' parso alla critica biasimevole questa sua ostentata fedeltà. Ora l'autore della commedia immagina che V enciclopedista, critico e filosofo, Diderot, che db Greuze fu Vispi ratore e Vesaltatore, preoccupato di questi' biasimi e saputo che il pittore intende sposare una fanciulla che rassomiglia alla creatura ideale che questi ostinatamente dipinge, si studi di contrastarlo.*

Lo studio del pittore Greuze in una soffitta del quartiere della Sorbona di Parigi. Il tetto è segnato da una linea rigida e discendente; la finestra da quattro sbarre che tagliano un cielo grigio; la porta da un architrave. Tele abbozzate, quadri finiti, studi, tavolozze, pennelli. Teste di bimbi e di donne, tutte egualmente bionde e rotondette, con grandi occhi azzurri. Bimbi e donne che sembrano appartenere tutti ad una sola famiglia.

(Allo schiudersi del velario, madama Blan-quipure, la portinaia, è. sola in scena. Ha riordinato lo studio e sta per andarsene. Un'occhiata in giro per assicurarsi che non si è dimenticata di nulla, poi...).

- Madame Blànqupure - Posso andarmene senza rimorsi. *(Si avvia. Apre l'uscio con vivacità e nel vano dell'uscio si incontra con Dide. rot; gli cade tra le braccia)* Ah!
- Diderot - *(abbracciandola con espansività)* Ah! Grido di sorpresa; ma di una sorpresa che non fa dispiacere. Lo confessi?
- Madame Blànqupure - Lei è sempre così gentile, signor Diderot: spiava la mia uscita?
- Diderot - No, sono giunto nel momento opportuno. Giungo sempre nel momento opportuno io. Sono l'uomo delle grandi circostanze. Non capita tutti i giorni di poter stringere fra le proprie braccia la più bella portinaia del quartiere della Sorbona.
- Madame Blànqupure - La più bella?! Come se non si sapesse che lei ha la finezza di trovare belle tutte le donne.
- Diderot - Diciamo la più prosperosa. E' una qualità anche questa. Dov'è Greuze?
- Madame Blànqupure - Il signor Giovanni è uscito prestissimo. Non dirò all'alba ma quasi: ci si vedeva appena. Mi ha detto uscendo: «Tornerò presto ». Presto? Sono le undici ed è ancora fuori. Dove vada girando, lo sa Dio! Benedetto uomo! Passa delle settimane che non si può tirarlo fuori dallo studio; poi dei mesi, in cui non fa che vagabondare. E nemmeno nei quartieri più puliti. Da qualche tempo vagabonda...
- Diderot - Male.
- Madame Blànqupure - Avrà le sue buone ragioni: io non le cerco!
- Diderot - Non le cerca ma le sa.
- Madame Blànqupure - Non so nulla.
- Diderot - Dica che non vuol dire nulla. Non fa niente. Queste ragioni io le immagino; ed è la stessa cosa. E sono qui per questo. *(Si volta e vede Greuze che, ^entrato da qualche momento, si è portato ad un tavolo e affrettatamente ferma con qualche segno una impressione che ha nella mente)* Ah sei qui? Bene. Ti saluto. Buon giorno.
- Greuze - *(distrattamente)* Buon giorno! *(E continua a disegnare soddisfatto)* Due segni ed è già una cosa viva! Verrà fuori un quadretto magnifico. Che occhi quella bambina! Proprio come questi.
- Diderot - *(a madame Blànqupure)* Lei può andarsene: se vede Grimm gli dica che può venire su. Aspetto lui e gli altri; e non mi muovo. *(La portinaia se ne va)*.
- Diderot - *(si avvicina a Greuze e per qualche momento lo sta ad osservare; ma poiché l'amico continua nel suo lavoro senza badare a lui batte un forte pugno sul tavolo)*.

- Greuze - Diventi matto?
- Diderot - Ti pare questa l'accoglienza da fare ad un amico; e ad un amico come me?
- Greuze - Hai ragione: scusa. Un'idea: mi premeva di fermarla.
- Diderot - (*dopo aver osservato il disegno che il pittore sta facendo, volutamente*) Fai vedere. Niente 'di straordinario!
- Greuze - (*accorato*) Niente? Proprio?
- Diderot - Sì un'altra pupattola da aggiungere alla serie. Guarda le altre: che cosa ci trovi di diverso?
- Greuze - (*cercando di spiegarsi la durezza di Diderot*) Hai disputato con D'Alembert? Accampa nuove pretese? L'enciclopedia è ferma?
- Diderot - All'Enciclopedia, basto da solo: quello che deve comprendere è già tutto qui! (*Si batte la testa*) Vedi, io... sono inquieto, ma non per me, né per il mio lavoro: sono inquieto per te.
- Greuze - Ho lavorato tutto ieri come un ipazzo, ma l'ho fatto una meraviglia. (*Trascina l'amico presso un cavalletto che è rivolto verso la finestra*) Guarda: bello eh?
- Diderot - (*simulando lo scontento*) E come lo intitoli questo tuo nuovo «pasticcio?».
- Greuze - (*turbato*) Pasticcio?! «L'Innocenza ». Ti pare che risponda al disegno?
- Diderot - Come titolo non c'è male; rende l'idea, ma..k
- Greuze - (*e. s.*) L'impressione non ti sembra buona?
- Diderot - (*con finta collera*) Sì, va bene, ma basta con questi « straccioni. ».
- Greuze - Straccioni? Se ti sono sempre piaciuti tanto. Hai scritto tante belle parole su me, proprio per questo.
- Diderot - E non me ne pento. Con tutto questo però devo convenire che questi tuoi « straccioni » cominciano a venire a noia.
- Greuze - Questo lo va dicendo Boucher, per invidia, da tempo, a chi vuole sentirlo e anche a chi non vuole, ma che lo dica tu, proprio tu, mi sembra strano.
- Diderot - Gli altri lo dicono! non io. E io non trovo più le parole per difenderti. Mi sono sgolato ieri per causa tua. Ma... non sono stato brillante; devo riconoscerlo. E che cosa vuol direi questo? Vuol dire che avevo torto. Quando mi uomo come me non trova le parole per di-i elidere un amico come te...
- Greuze - ...può anche voler dire che non si è in un momento felice!
- Diderot - No! Vuol dire che hanno ragione *ijal* altri. Straccioni, straccioni, un mondo

di siraccioni. E tutti simili. Bei pupi, magnifiche figliuole, niente da dire, ma con delle teste da uccellino.

Greuze - (*amaro*) E va bene! Farò anch'io come Boucher. Non cercherò più i miei modelli tra la povera gente, come mi hai insegnato tu, come ho imparato a fare leggendo ciò che tu scrivevi, realizzando le tue teorie: farò anch'io come Boucher: mi darò anch'io alle ballerine, a ile cortigiane! credi che non sappia farlo? E mi farò un posto in corte. E' questo che vuoi?

Diderot - Bel modo di ragionare questo!

Greuze - (*indispettito lascia Diderot presso il cavaliétto e tenta di riprendere a disegnare*).

Diderot - (*quasi parlando fra se*) Modello a parte, è un amore! Innocenza così schietta non la si trova nemmeno in un convento! Una testa d'angelo! Quanta grazia! Che felicità di espressione! (*Si strappa dalla contemplazione e torna a Greuze*) Sì hai ragione, ho esagerato! C'è del buono.

Greuze - (*con semplicità*) Puoi dirlo senza rimorso: è una bella cosa.

Diderot - Sì è una bella cosa! Il che non vuol dire che tu non possa fare dell'altro. Altro e diverso. Sei stato a Roma: tutti immaginavano, che dopo aver visto tante meraviglie, saresti tornato a Parigi diverso. Niente! Appena qui, come se nulla tu avessi veduto, hai ripreso a ricalcare gli stessi disegni. E' incomprendibile!

Greuze - E Boucher? Aneli e lui è stato a Roma, come me, e che cosa ha fatto di diverso?

Diderot - Boucher, Boucher! Come se non esistesse altro al mondo! In Italia qualche bel tipo di donna devi pure averlo visto; almeno nei quadri. Possibile che tu non ne abbia incontrato almeno una che ti abbia accesa la fantasia e fatto battere il cuore? Niente. (*A Greuze che protesta*) Ah! Sì... che cosa vuoi dire! Letizia Pignatelli: la principessa: la principessa! Una conquista che ti avrebbe fatto onore: indubbiamente. Appena ti sei accorto che poteva piacerti, hai cercato le ragioni per allontanarti da lei, evitando che ti piacesse, e hai ripreso la strada per Parigi per ritrovare la tua biondina. Ma ci pensi: dei tesori di bellezza hai avuto sotto gli occhi e non ne hai approfittato. Sarai sempre un mendicante.

Greuze - (*dopo riflessione*) A mani vuote; sì! E ho visto tante cose belle come tu non immagini. Si vede che non erano fatte per me.

Diderot - Orgoglioso e testardo!

Greuze - (*dopo pausa*) Vuoi altro? Immagino che se ti sei deciso, in ora così insolita, a salire i centoquarantatré gradini della mia scala...

Diderot - (*secco*)...ne salgo centosettanta-sette per portarmi nel mio solaio e non me ne accorgo !

Greuze - ... non sarà soltanto per dirmi delle male parole?

Diderot - Una ragione c'è.

Greuze - E dilla, che Dio te ne renda merito !

(Battono alla porta).

Greuze - Avanti!... *(Poi, vedendo che l'uscio non si apre, ripete)* Avanti!

Diderot - *(portandosi verso la porta, mentre questa dolcemente si apre e compare nel vano la signorina Fanny)* La signorina Fanny nello studio di Greuze?! Ma che bella, ma che dolce sorpresa?!

Greuze - *(contrariato)* Di dove viene fuori questa ragazza?

Fanny - Il signor Grimm non c'è? Mi ha assicurato che lo avrei trovato qui.

Diderot - E ci sarà fra poco. Qualche minuto di pazienza...

Greuze - *(A Diderot)* Poteva almeno avvisarmi! Il mio studio non è una piazza. *(Alla ragazza)* Si accomodi, signorina... Fanny. Se Grimm le ha detto di trovarsi qua, avrà i suoi buoni motivi... E li saprò anch'io. *(A Diderot)* Ne sai qualcosa tu?

Diderot - Può darsi. *(Ironico)* Ti spiace tanto che ti abbia offerto il modo di fare la conoscenza con questa cara figliola?

Greuze - Ne sono felicissimo, ma...

Diderot - Bel tipo eh? Guarda che occhi! Che bocca! Che spalle, e che portamento! C'è la stoffa di una padrona di casa.

Greuze - *(a Fanny che volge intorno, inquieta e imbarazzata)* Immagino che ella abbia espresso al mio amico Grimm il desiderio di vedere qualche mio disegno... C'è poco da vedere: qualche impressione, qualche abbozzo... Le piace la pittura? Dipinge?

Fanny - *(semplice)* Ma le pare? Ho cose più importanti da fare!

Greuze - E io invece che non ho niente da fare di meglio, faccio questo.

DIDEROT - *(interrompendo il colloquio per rimediare alla ce gaffe » della ragazza)*
 - Non lo dico per fargliene un merito perchè ne ha già molti - è proprio una di quelle fanciulle che piacciono a te, Greuze. Non pensa che al suo lavoro, alla sua bottega, alla sua casa. Deve badare ad una grande azienda e da sola. Sola, con la madre. Un'azienda vasta e di molto reddito. Se tu vedessi la sua casa! Ordinata, linda, pulita; come piace a te. Ci potresti tagliare dentro un magnifico quadro.

Fanny - E sarebbe una una bella *reclame* per il negozio! *(Poi, di scatto, udendo dal*

di fuori la voce di Grimm che sta salendo insieme a due ragazze con le quali chiacchiera rumorosamente.) Ecco Grimm! Meno male che non si è fatto attendere!

- Greuze - *(ironico a Diderot)* Ma che oca questa tua signorina Fanny.
- Diderot - Manca di percezione, ma ha tante altre qualità e ha tale dote che basta a tenere in piedi una casa per mezzo secolo..
- Grimm - *(fermandosi sull'uscio con le due ragazze a braccetto; a Diderot)* Spero che non ti lagnerai, di me. Ne volevi una e te ne (porto tre; e non è escluso che non ne compaia una quarta.
- Diderot - Tu sei sempre all'altezza della situazione.
- Greuze - *(acido)* Vi prevengo che non ho nulla da offrirvi; ne dolci, né liquori; niente!
- Grimm - Spilorcio! Quando si possiede una casa e si hanno delle pretese, si ha l'obbligo di avere la dispensa fornita. Ne faremo a meno. Vero, Diderot? Non siamo qui per gozzovigliare!...
- Greuze - Se le signorine sono curiose, possono soddisfare la loro curiosità. Quello che ho è tutto qui. Di meglio, di più bello, di finito, ce n'ho nella testa; ma non (posso rompermela per far loro piacere.
- Grimm - Sei anche sgarbato, quando vuoi!
- Diderot *(a Grimm)* - Manchi a tutte le regole della buona educazione, tu: non hai fatto nemmeno le presentazioni. Non si invade la casa degli altri in questo modo!
- Grimm - *(a Greuze)* La signorina Susanna; diciotto anni, un amore.
- Greuze - E' una merciaia anche lei? Come la signorina Fanny?
- Susanna - *(ironica)* Merciaia?! La mia famiglia vive dal suo, caro signore, e non ha bisogno di speculare sulle necessità degli altri!
- Fanny - Lo dice per me? Nella mia bottega viene chi vuole sa, e noi non cerchiamo nessuno.
- Grimm - La signorina Josette; diciotto anni, anche lei: un tesoro. Volerà presto sulle scene, se non vien fuori un marito che le tagli le ali: cosa che desidera e che ai suoi non dispiace. La signorina Fanny si è presentata da sé. Diciott'anni anche lei: una «ola.
- Diderot - Nessuna delle tre fa della pittura, ma tutte amano l'arte e... gli artisti. Hai capito, Greuze: gli artisti!
- Greuze - *(secco)* Piacere!

- Josette - Piacere? Mi aspettavo ben altra accoglienza da lei. La conosco da tempo, sa? E anche lei mi conosce. Mio padre ha tanta ammirazione per lei. Al Salon mi ha fatto tirar via in fretta dinanzi a tutti gli altri quadri (e ce n'erano di quelli che mi interessavano molto) per fare una lunga sosta dinanzi ai suoi. Oh belli, belli molto beili! Lei ha un certo modo di ritrarre le donne. Le sue modelle devono essere tutte graziose.
- Greuze - Graziose e... contegnose.
- Josette - Un giorno all'Opera ci siamo trovati nei palchi, gomito a gomito. Papà non la conosce di persona, ma appena l'ha vista, ha detto subito alla mamma: « Quello è Greuze ».
- Greuze - (*lusingato*) Ed ero proprio io?
- Josette - Era lei: nessun dubbio: era lei.
- Diderot - (*mostra loro dei disegni; poi sottovoce a Grimm*) Senti, Grimm. Delle tre l'unica che ha saputo disimpegnarsi è Josette: portiamo via le altre.
- Grimm - Se credi che sia facile!
- Diderot - (*tornando a Greuze*) La signorina Josette non fa della pittura, ma di pittura si interessa: frequenta i « salon», sa a memoria i nomi dei pittori, conosce i tuoi quadri e ha una sensibilità finissima. Una donna come questa starebbe bene al tuo fianco. (*A Josette*) Vede, signorina, il mio amico Greuze sarebbe un marito ideale. Un marito ideale che renderebbe felice anche la moglie più esigente.
- Greuze - L'autorizzo, signorina, a non credere una parola di quanto ha detto Diderot. Con la stessa commossa eloquenza il mio amico* è capace di dimostrarle che se vi è un uomo negato al matrimonio, questi sono proprio io.
- Josette - Davvero?!
- Greuze - E' un gioco di contraddizioni che lo diverte. (*Risale verso l'altro gruppo*).
- Josette - (*dopo aver guardato intorno, con una punta di malizia, piano a Diderot*) Quante donne! E tutte uguali; tutte diverse da me. Io non devo essere il suo tipo.
- Diderot - Il suo tipo? Ma lo innamori su' serio, e vedrà che scompariranno di qui tutte queste biondine, leggiadre ma inconsistenti, e lo studio si popolerà di brunette, sode e tutto fuoco, simili a lei.
- Josette - E' carino; non mi dispiacerebbe punto averlo per marito.
- Diderot - (*a Greuze che si sta scusando con le ospiti, perchè non ha nulla da offrire loro*) Brava signorina Josette. Amico Grimm, pensiamo noi far la bocca dolce a oneste due monelle; non voglio che vadano a dire in giro che gli artisti sono degli spilorci. La signorina Josette, non ha ancora soddisfatto il suo piccolo

desiderio: quello cioè di mettere il naso fra i tuoi cartoni; noi la attenderemo in strada.

- Josette - Preferisco tornare un'altra volta e con il papà. Ne sarà orgogliosissimo.
- Greuze - Signorine: molto grato per la loro visita. *(Tutte si muovono per andarsene)*.
- Diderot - E molte grazie per la simpatica accoglienza.
- Greuze - *(a Diderot)* Un momento: gli altri possono andarsene: tu no. Ho bisogno di te per... un consiglio. *(Scambio di cordialità; Grimm e le tre ragazze escono)*.
- Diderot - Attendetemi da Magnard: vi raggiungo subito.
- Greuze - *(usciti i quattro, chiude la porta e avvicina Diderot: con decisione e non senza asprezza)* Non mi vorrai mica far credere che tutto questo sia successo a caso; che questa visita non sia stata preordinata; che non nasconda qualche cosa?
- Diderot - Altro che, e te l'avrei detto con la consueta schiettezza, anche se tu non mi sequestravi. Tu pensi a prender moglie. Non dire di no! Da quando sei tornato da Roma, non pensi ad altro. Se l'Italia, la sua arte, la sua pittura, i suoi secoli di storia, non ti hanno interessato, come avrebbero dovuto, è perchè stavi maturando una risoluzione e, tutto attento a guardarti dentro, nemmeno ti avvedevi delle belle cose che ti passavano davanti agli occhi. E sei tornato al galoppo per questo. Niente di male! Un artista come te, di una natura come la tua, non può far niente di meglio. Tu ami la famiglia: la "oesia familiare è la tua poesia; ma... Ma c'è modo e modo! Non è il fatto che tu voglia prendere moglie che mi preoccupa! E' la persona che vuoi sposare che non mi va. Non dire niente, che so tutto. Una buona ragazza, non c'è che dire: un angelo. La sua famiglia? Una famiglia modello. Riposeresti fra due guanciali. Altro l'urto. Da vent'anni tu dipingi e in vent'anni altro non hai fatto ohe presentarci, in modi sempre m^vi e con atteggiamenti sempre diversi, la stessa creatura. Tutto ormai sappiamo di lei; tu ci hai messo a parte di tutti i suoi segreti: dei suoi sogni, delle sue speranze, delle sue paure, dei suoi rimpianti. Qualche cosa di più hai fatto: ci hai tutti innamorati di lei. Guardati intorno: tanti quadri, tante donne, ma tutte con lo stesso fisico, tutte con lo stesso volto. Un'ossessione! Vuoi sposarti? Giusto. Non puoi fare niente di meglio. Ma altra deve essere la tua moglie, non quella. Altra, come che sia. ma un'altra. Che liberi te, che liberi noi, dall'ossessione. Ho detto e ti saluto. *(Si caccia il cappello in testa e se ne va)*.
- Greuze - *(rimane per qualche momento perplesso, pensa, riflette, noi un sorriso gli sfiora le labbra)* Matto! Matto! Gabriella la conosce, ma non a fondo. Quando la conoscerà... *(Qualche minuto di silenzio. Il nittore è ancora sotto l'impressione della figura che ha visto e che ha nella mente; riprende a disegnare)*.
- Gabriella - *(spalanca la porta con vivacità, entra, chiude, si appoggia quasi che le forze le mancassero)* Che paura!

- Greuze - Ma questa è proprio la giornata delle sorprese. Gabriella! Lei qui? (*Con affettuosa tenerezza la avvicina, sin quasi a prenderla fra le braccia*) Lei qui?
- Gabriella - Per un minuto; solo per un minuto. Dio! Che emozione. Certamente mi avrebbe veduta.
- Greuze - Veduta, chi?
- Gabriella - Lui, Diderot.
- Greuze - Meno male che non l'ha visto; è così chiacchierone! Tutti avrebbero saputo che lei era venuta da me; e si fa così presto a pettegolare. E' venuta: grazie. Sospiravo da tempo questa fortuna. Adesso sì, adesso sì, credo che mi ha detto la verità: che mi vuole veramente bene.
- Gabriella - Ma io non sono venuta qui per dirle questo!
- Greuze - Ma io ne godo ugualmente, come se me lo dicesse. Questo mio studio, da oggi, mi sembrerà più arioso...
- Gabriella - Mi piace: sento che mi troverei bene.
- Greuze - Non ha che da venirci: è casa sua.
- Gabriella - Casa mia? (*Sospirando*) Ma!
- Greuze - Che sospirone!
- Gabriella - Greuze; debbo darle una brutta notizia.
- Greuze - Da lei non mi possono venire che benedizioni.
- Gabriella - No, no! E' una brutta notizia. La sua visita di stamane, che mi aveva fatto tanto contenta, ha allarmato papà. In bottega, bisogna che lei non si faccia vedere più. Ciò che non sa, papà l'ha intuito e non vuole. Orariamente me lo ha fatto capire. Non vuole. « Tu sei padrona di sposare l'uomo che vuoi, ma artisti no: conosco troppo questa razza di gente. Sono degli scioperati, dei donnaiuoli; non ti farebbero felice ».
- Greuze - E parlava di me?
- Gabriella - No! Non di lei. Per lei anzi ha molta stima, molto rispetto... ammira il suo talento, loda le sue opere, è persuaso che si farà una buona posizione, ma...
- Greuze - Ma nella sua libreria non mi vuole vedere più.
- Gabriella - (*con fanciullesca apprensione*) Più? Non lo dirà mica sul serio!
- Greuze - (*con tenerezza, stringendola fra le braccia*) Grazie, Gabriella; se ancora non le avessi detto che l'adoro, glielo direi in questo momento; lo meriterebbe.

Gabriella - *(con malizia, sorridendo)* Il papà ha ragione! Gli artisti! Come le sanno dire le belle parole!

Greuze - *(con pronta risoluzione)* Ma gli artisti sanno anche fare di meglio: prendere delle decisioni. Oggi stesso vado da suo padre a chiedere la sua mano.

Gabriella - *(impressionata)* Proprio oggi che mi ha sgridata?

Gabriella - Lasci passare qualche giorno; preparerò il terreno; saprò trovar© le parole per convincerlo...

Greuze - Oggi, oggi! *(Poi pensando a Diderot)* Ha ragione, quel matto. C'è in me la stoffa di un buon marito. La mia è un'arte familiare, la poesia della famiglia è la mia poesia; devo prender moglie. E la prenderò. Ma come piace a me!
Gabriella - Che fuoco!

Greuze - *(stringendola nuovamente a se)* Ah! sì? Cara! Cara! Oggi, oggi! Non posso più attendere; ho già atteso sin troppo. Sarò eloquente. Se suo padre, come dice lei, mi stima, mi ammira, cederà alle mie ragioni. E Gabriella sarà mia. *(Dolce)* Sarai mia. Lo vuoi?

Gabriella - *(vinta da un trepido pudore, re* dina il capo sul petto di lui)* Tutto quello che piace a te, caro.

(Battono alla porta. I due sono così smarriti che non sentono. Tornano a picchiare).

Greuze - Altra gente! Uu nuovo tiro di Diderot! E' meglio che non ti vedano. Mettiti dietro questa tela. *(Gabriella sii nasconde)* Avanti !

(Compare una vecchina piccola piccola, con una ragazza secca secca, alta alta).

La vecchina - E' in casa il pittore Greuze?

Greuze - No; è uscito che sono pochi minuti. Affari importanti...

La vecchina - Ah sì?

Greuze - E' uscito, ma tornerà presto; se lei vuole dirmi ehi è e che cosa vuole, posso fargli l'ambasciata?

La vecchina - Ambasciata? Mi manda il signor Grimm: vede questa ragazza? Bella, eh? E come è alta! Arriva dove vuole. E' in età da marito e io vorrei so osarla. Non le nascondo che a me piacerebbe un padrone di casa; ma lei vuole un artista. Il signor Grimm mi ha assicurato che il pittore Greuze cerca moglie e vorrei...

Gabriella - *(senza uscire dal nascondiglio, rompe in una risata).*

La vecchina - Chi è che ride? *(E' mezzogiorno e si diffonde per il cielo un allegro squillare di campane).*

Greuze - Troppo tardi, signora. Il pittore Greuze cercava moglie, ma l'ha trovata. Le

sente queste campane? Suonano per il mezzogiorno, ma annunziano anche, per chi le sa capire, il matrimonio del signor Greuze.

La vecchina - Troppo tardi?! Oh che oec-cato!

Greuze - Ma se sua figlia vuole un artista, non si perda d'animo! Ce ne sono tanti!

FINE DEL PRIMO QUADRO

SECONDO QUADRO

La libreria Babuti sul quai Augustin a Parigi. Un arco ad ampia vetrata ne segna l'ingresso; un banco, con libri, riviste e giornali, ne dà la caratteristica. Die. tro il banco una bacheca molto alta; sui lati, scaffali con pubblicazioni a bella rilegatura. Allo schiudersi del velano Gabriella sta conversando con una signora. La signora ha già fatto la scelta de libri e sta uscendo. Grimm, appoggiato al tavolo, attende di parlare con la fanciulla. Un vecchio commesso, riordina, spolvera.

Gabriella - *(uscita la cliente)* Sono da lei, signor Grimm; mi comanda?

Grimm - Niente, niente. Neppure consultare le novità, cosa che mi accade spesso, che mi libera da molte curiosità e con risparmio di spesa.

Gabriella - Credevo...!

Grimm - Attendo Diderot: ci siamo dati appuntamento qua. Le dispiace? « Se all'uno o all'altro capita di ritardare, ci siamo detti, chi aspetta non avrà da annoiarsi: si troverà in gentile compagnia ».

Gabriella - Grazie per il complimento.

(Breve pausa che la fanciulla e il commesso riempiono con il disbrigo delle cure del negozio).

Gabriella - Il suo amico Diderot non ama la nostra bottega! Ci viene di rado e quando viene non trova mai quello che cerca. I libri che interessano lui non piacciono alla nostra clientela. Altra mentalità, altri gusti! Il suo amico Diderot, con tutta la sua ponderatezza, è un rivoluzionario; e che rivoluzionario!

Grimm - E viene qui più spesso assai di quanto lei vuol farmi credere. Se non gli interessano i libri, qualche altra cosa ci deve essere che lo interessa.

Gabriella - *(facendo finta di non capire e guardandosi intorno)* Sarà curiosità per le cose antiche...

Grimm - •... E perchè non amore per le cose nuove?

Gabriella - Cose nuove?! Qui?! Se dipendesse da me, metterei tutto sossopra qui dentro e vorrei tutti i mobili lustri e chiari. Non così la pensa il papà; guai a parlarne!

A sentire lui, nemmeno la polvere si dovrebbe togliere. Dice: « Ha la sua importanza anche quella! ». Mobili chiari, tappezzerie chiare e molti fiori...

- Grmm - Suo padre pensa, e a ragione, che anche i fiori più belli stonerebbero messi vicini a un fiore come lei.
- Gabriella - Ma è proprio in vena di galanteria, stamane!
- Grimm - Ripeto parole d'altri...
- Gabriella - Di chi?
- Grimm - • Come è difficile capire, signorina, quando non si vuol capire! E di chi vuole che siano se non di lui?
- Gabriella - (*con curiosità*) Di lui, chi?
- Grimm - E me lo chiede, anche? Come se non lo sapesse! Come se il mio amico fosse uomo da saper conservare un segreto; e un segreto di questa sorte!... E me lo chiede? Come se già non gli avesse letto nell'animo, fino al fondo. (*Compare sulla porta Greuze*).
- Gabriella - (*con gioia che non riesce a nascondere*) Il signor Greuze! Anche lei ha un appuntamento con Diderot? !
- Grimm - (*tra se*) Accidenti! Bisogna avvertire subito l'amico.
- Greuze - (*a Grimm, contrariato*) Non ti cerco e ti trovo; se ti avessi cercato non ti avrei trovato.
- Grimm - Se la cosa non ti fa piacere, filo via. Aspetto Diderot, ma posso anche attenderlo nella strada...
- Greuze - (*a Gabriella*) Ho da parlare a suo padre; una cosa urgente. Voglio parlargli subito. Posso vederlo?
- Grimm - (*a Gabriella*) Ha la luna iper traverso: io me la batto. (*A Greuze*) Addio, orso.
- Greuze - (*senza badare a Grimm, rivolgendosi al commesso*) C'è il signor Babuti? Veda se mi vuol ricevere. Mi bastano pochi minuti.
- Il commesso - Il padrone è nel suo ufficio; non credo abbia visite; in ogni modo niente di importante. Se crede può venire con me.
- Greuze - Preferisco che lo avverta. (*Il commesso esce da sinistra e il pittore si mette a passeggiare in lungo e in largo per il negozio.. Vorrebbe parlare con Gabriella, ma questa non può dargli retta perchè un signore è entrato nel negozio e deve servirlo. Sbriga la faccenda ma continua a tenere d'occhio il pittore, con inquietudine*).

- Gabriella - (*uscito il signore, concitata*) Vuoi fare di tua testa? E' un'imprudenza? Sarebbe meglio attendere qualche giorno... Se ti dà una rispostaccia è finita.
- Greuze - Una rispostaccia? Perché?
- Gabriella - Perché?! Perché?! Precipitare può voler dire arrischiare tutto! Io son ben decisa, ma non farò mai cosa che mio padre non voglia.
- Greuze - Non ho chiuso occhio, stanotte. Se non mi decido scoppio. Diderot mi ha messo addosso un'inquietudine con i suoi discorsi sciocchi, tu mi hai esasperato con le tue paure. E' bene che parli e subito. Se tuo padre è un uomo di cuore, e lo è; se ha stima di me, e sembra che l'abbia; se vuole la tua felicità, e su questo ci giuro, non può rispondermi con un rifiuto.
- Gabriella - E allora io non ho più niente da dire: meglio così. Ti sarò vicina, caro, con tutto il mio amore e con tutta la mia fede.
- Greuze - Vedrai, vedrai, Gabriella, che saprò smuoverlo! Ho tutto un piano nella mente: se me lo lascia svolgere, la capitolazione è sicura.
- IL commesso - (*rientrando*) Il padrone è nel suo ufficio, ma non può riceverla subito, signor Greuze: è alle prese con Diderot.
- Greuze - (*allarmato*) Diderot?
- Gabriella - Ma non è possibile. Sarebbe passato di qua. Non ha l'abitudine di entrare dal cortile.
- Il commesso - Ho udita la sua voce: la conosco bene. (*A Greuze che non riesce a riaversi dalla sorpresa*) Appena esce l'avverto. (*Torni di là*).
- Greuze - (*a Gabriella*) Diderot? Sta forse trattando con tuo padre per una qualche pubblicazione?
- Gabriella - No; che io mi sappia.
- Greuze - Ha qualche affare con lui?
- Gabriella - Non lo credo.
- Greuze - IE' forse diventato suo intimo?
- Gabriella - E' così lontano dalle idee di papà!
- Greuze - . E allora?
- Gabriella - Non capisco.
- Greuze - (*dopo essere rimasto sopra pensiero*) Ma capisco io! Gabriella mia, Gabriella mia, vien fuori ciò che temevo: l'imprevisto. L'ostilità di tuo padre è niente: la vinco; ne sono sicuro. Ma dove le trovo le armi per combattere

quest'altro diavolo?! Mi vuole sposare. Dice che vuole sposarmi. Ma non vuole che sposi te. Perché? Non capisco bene o capisco troppo: non vuole. E adesso è qui per macchinare chissà mai che cosa contro di me, contro di te.

Gabriella - Se credi che papà abbia bisogno di suggerimenti... Quando si impunta, a tener duro, basta da solo.

Greuze - Tu non conosci Diderot: è capace di tutto, quando si è messo in testa qualche cosa. *(Poi di colpo, come se gli si schiarisse la mente)* Un'idea! Mi viene un'idea. Che sia innamorato di te?

Gabriella - Giuro che se è innamorato ha fatto di tutto perché non me ne accorgessi; e non me ne sono mai accorta.

Il commesso - *(tornando, a Greuze)* Il padrone l'attende. Il signor Diredot se n'è andato: è scivolato per l'uscio del cortile.

Greuze - *(con il cuore in gola)* Gabriella mia: pensa a me. E che Dio ce la mandi buona! *(S'avvia)*.

Il commesso - *(a Gabriella con tenerezza)* Se è cosa che le sta a cuore, signorina, lo preghi con tutta l'anima, il buon Dio; tutto può sperare il signor Greuze, ma non di avere dal padrone una buona accoglienza: ha una faccia che fa (paura.

Gabriella - *(giunge le mani, china il capo e rimane qualche minuto assorta, come se pregasse: fanciullescamente. Un attimo di pausa)*.

Diderot - *(mettendo il capo nella bottega)* Sola? Bene! *(Entra, si avvicina al banco, si inchina con galanteria, parla con sussiego)* Tengo a farle sapere, signorina, che ieri, quando lei saliva affannata e titubante, i centoquattro gradini della scala del mio amico Greuze, l'ho vista; ho finto di non vederla, ma l'ho vista; e voglio che lo sappia. E voglio anche che sappia, che ho avuto, pochi momenti fa, un colloquio con suo padre e per cosa che le interessa molto da vicino e che non ho motivi per tenere nascosta. Greuze può continuare, se così gli piace, a darci quanti ritratti vuole della fanciulla che lo ha stregato, ma io, come amico, come amico provato, come amico serio, ho, mi comprenda bene, signorina, ho il dovere di fare tutto, il possibile (e mi spiace per lei che mi è tanto simpatica), per impedirgli di rendersi ridicolo. E tale sarebbe se popolasse i nostri Salons e le nostre Gallerie con i ritratti di lei ma di lei, signora Greuze. Ho parlato chiaro? La riverisco. *(Si allontana con dignità. Sulla porta si ferma e osserva Gabriella. Resta impressionato dal suo pianto. Se ne va)*.

Gabriella - *(con il singhiozzo nella voce)* Cattivo! cattivo! cattivo!

Susanna - *(molto bella e molto vaporosa, si avvicina al banco e a Gabriella, che, imbronciata, coi gesti più che con la voce, le chiede che cosa desidera, indica delle opere di vari autori. A tutte le domande Gabriella risponde con monosillabi negativi, ma senza badare a quello che dice)*.

Susanna - Tutto esaurito?!

- Gabriella - Tutto.
- Susanna - (*sorpresa*) Ma che opere sono quelle che tenete nei vostri scaffali?
- Gabriella - (*asciutta, asciutta*) Commenti al « Miserere » e illustrazioni della « Via Crucis » !
- Susanna - (*volge gli occhi intorno sorpresa e se ne va*) Ma è una libreria questa; non mi sono mica sbagliata!

(Rumore di porta che si apre con vivacità e viene chiusa con violenza. Da sinistra appare Greuze, rossi per l'ira).

- Greuze - Una risposta simile a me; ad un galantuomo del mio stampo! Ad un artista della mia reputazione. Ah!
- Babuti - (*alto, secco; copre con una papalina l'abbondante calvizie; baffi folti, spioventi. Entra seguito dal commesso: è irato anche lui*) E non alzi tanto la voce, sa! O dove crede di essere? In casa sua? Qui siamo in un negozio, ma per gente di riguardo.
- Greuze - (*irato*) A casa sua? Lo so, che sono a casa sua! E ne ringrazi il cielo!
- Babuti - Minacce?
- Greuze - (*afferra una pila di libre dagli scaffali e la scaglia al suolo con ira*) Qualche cosa ho pure da maltrattare per sfogarmi!
- Babuti - (*precipitandosi a raccogliere i libri*) I miei libri! I miei capitali! Vernet: chiama la forza. INon c'è che la forza che possa liberarmi da questo forsennato.
- Greuze - Forsennato, ma galantuomo !
- Babuti - Galantuomo, ma ineducato. Guardi un po' se è coscienza questa. I miei libri! Che cosa c'entrano i miei libri, con le sue furie? Ho detto di no, ed è no.
- Greuze - E' quello che staremo a vedere.
- Babuti - Nessuno può costringermi a dare mia, figlia a chi non piace a me. E' l'unica mia figliuola: se ne avessi dieci, pazienza: ciò che non potrei sperare dall'una lo potrei avere dall'altra ma non ho che questa sola. E voglio sposarla con chi mi piace. Poiché non posso avere che un solo genero, voglio che sia tale che mi garantisca me, la mia azienda, la mia figliuola, tutto. Un artista? Un pittore! Gente simpaticissima, non dico di no, ma nel migliore dei casi sempre con la testa fra le nuvole e con le tasche vuote. Per mia figlia, per la mia unica figliola, ho messo insieme un patrimonio: chi vuole essere suo marito deve darmi la garanzia che lo saprà conservare. Ha capito?
- Greuze - Del suo patrimonio, me ne infischio: le ho chiesto sua figlia non la dote.

- Babuti - Parole, parole, parole! come dice Amleto. Mia figlia?! Come se col darle marito la spogliassi dei suoi diritti. La dote?! Ma se anche gliela nego, la dote, il patrimonio non posso mica portarlo con me in paradiso, o lasciarlo in eredità agli altri, per il bel gusto di fare un dispetto a lei. Chi sposa mia figlia, si prende tutto. E io voglio un genero che, morto me, (il più tardi che sia possibile) sa(ppia mettersi a capo di questa mia libreria e farla prosperare. Questa azienda T'ha aperta mio nonno; mio padre l'ha ingrandita; io ho dato ad essa una clientela. Rapipresenta una tradizione per la mia famiglia: chi sposa Gabriella, deve saperla continuare.
- Greuze - Voglio bene a Gabriella e per amore di lei rinuncio, se è necessario, anche alla pittura; e Dio solo sa quanto questa rinuncia mi può costare.
- Gabriella - (con *impeto*) E crede che io glielo permetterei ?
- Babuti - Zitta, tu! (A *Greuze*) Non mi faccia ridere! Cambiare mestiere: ma è la testa, mio caro signore, che dovrebbe cambiare e questa gentilezza non gliela può fare che Domineddio. Un artista? Alla larga. Gente pericolosa, quando si tratta di affari; e il matrimonio è un affare, nel quale, purtroppo! chi più ha, è sempre quello che ci rimette qualche cosa. Mio caro Greuze, io voglio bene alla amia figliuola, e non intendo fare la sua infelicità.
- Greuze - (*amaro*) La sua infelicità?! Ma se darei la vita per farla contenta.
- Gabriella - (*dolce dolce, piano piano*) Che bravo !
- Babuti - E se anche fosse? No! No! No! Quello che ho detto ho detto. Non voglio per genero un artista, mia figlia non sposerà un pittore, e tanto meno lei. Ah, se si trattasse di Watteau, di Vernet, di Boucher, potrei anche discutere... Sono degli artisti come lei, ma fanno un'altra vita. Quelli hanno una clientela! Dei Re, e delle quasi regine. La libreria ne potrebbe trarre un profitto. Ma lei... Tra le persone che le servono da modelli non ce n'è una che sappia leggere e scrivere!
- Gabriella - (*supplicando*) Papà!
- Greuze - (*esasperato*) Ah, sì? Watteau sì, Vernet sì, Boucher sì, e io no no!? Prendo il buon Dio a testimonio: me la darà per forza. (*Prende un'altra pila di libri e la scaglia sul pavimento e se ne va con gesto di minaccia*).
- Babuti - (*a Gabriella*) E tu vorresti sposare un simile uomo? Ma quello la libreria te la rovina, te la disperde (*E prende, col commesso, a raccogliere i libri*).
- Gabriella - (*si accosta al padre e si studia di placarlo*) Farò tutto quello che vuoi, papà; lo sposerò, se ti farà piacere; non lo sposerò, se tu non vorrai. Ho sempre fatta la tua volontà e la farò anche in questo ma...
- Babuti - Ma?...
- Gabriella - Ma... Greuze non merita le brutte parole che gli hai detto.

- Babuti - (*esasperato*) Credi? Domandalo al suo amico Diderot. E' un mostro. Ho detto: non sarà mai tuo marito. (*Duro, impettito, torna al suo ufficio*).
- Gabriella - (*torna a giungere le mani, a chinare il capo, come se pregasse: fanciullescamente. Pausa. Presa da un'improvvisa idea, torna al banco, prende un foglio di carta da lettera e scrive*).
- Il commesso - (*mentre raccoglie i libri e li riordina; quasi parlando tra se*) Tuoni, lampi, scrosci violenti d'acqua e poi... poi l'aria torna a farsi limpida e il cielo sereno.
- Gabriella - (*terminato di scrivere rilegge la lettera tra se*) « Un suo discorso ci ha reso ostile papà; solo una sua parola può disarmarlo. E questa parola lei deve dirla perchè per un capriccio, e il suo non può essere che un capriccio, non può volere la nostra infelicità. Vuole forse, farmi pensare che va in cerca di altri due nomi di amanti disgraziati da mettere nella sua Enciclopedia? (*Poi, rivolgendosi a Vernet*) Vernet? Tu mi vuoi bene, Vernet? Tu mi sei affezionato, Vernet?
- Il commesso - Può dubitarne, padroncina?
- Gabriella - Devi trovare Diderot. Devi fargli leggere questa lettera. Ha da venire da me, subito, quanto più presto può. Credo di essermi spiegata bene, ma se restasse dubitoso, trova tu le parole per convincerlo. Deve rimediare: non può volere la nostra infelicità.
- Il commesso - Lo troverò. E se c'è bisogno di aggiungere qualche altra cosa farò io. (*Commosso*) Ma niente lacrime! E mi dia retta: i vecchi finiscono sempre per aver torto, non perchè lo abbiano, ma perchè i giovani la ragione se la fanno. (*Esce dal fondo*).
- Gabriella - (*uscito Vernet, rimane perplessa, pensierosa. Ha al collo una collana alla quale è attaccato un medaglione con il ritratto della mamma in miniatura. Apre il medaglione e*) Mammina! Li vedi gli impicci in cui si trova la tua figliola? E tutto, perchè? Perchè non ha saputo fare la guardia al suo cuore. Ohe cosa diresti, se tu fossi qui? Papà?! Papà mi ha insegnato tante cose, ma non questo. Tu sì, tu sì avresti dato l'allarme. E ora sono qui, col cuore che non è più mio.
- Babuti - (*dal suo ufficio, sempre più torbido*) Gabriella, figlia mia, ho preso una decisione. Tra te e lui, ci vuole dello spazio. In bottega, iper qualche giorno resto io. Tanto, già disorientata come sei, non puoi fare nulla di buono. Domattina presto, quattro stracci in un fagotto e via: a Saint Denis. C'è la zia che ti aspetta da tempo e ti vedrà con piacere. In campagna, all'aria aperta, in buona compagnia, dimenticherai presto questo matto di Greuze.
- Gabriella - (*con le lacrime agli occhi*) Sì, papà!
- Babuti - - E uno sposo coi fiocchi te lo trovo io. (*Si volta e vede Greuze che sta ritornando*) Ancora! Ma vuole proprio che chiuda il nego, zio, quel discolo!

- Greuze - *(non è solo, lo accompagna la portinaia. Lui e lei sono carichi di disegni, di tele, di cartoni. Alla portinaia)* Metta qua e via; non ho bisogno di altro.
- La portinaia - Magnifica idea! *(Poi se ne va, dopo di aver dato un'occhiata a Babuti e a Gabriella come per dire « Deve essere impazzito »)*.
- Babuti - *(a Greuze con ironia)* Cos'è tutta questa roba? Vuole che faccia un « blocco » delle sue pitture? O intende prendere domicilio in casa mia?
- Greuze - Un mio quadro a lei? Nemmeno se mi copre d'oro. E' sua figlia che voglio. Babuti *(con ira)* Ancora!! Greuze - *(mostrando le sue tele e i suoi cartoni)* Vede qua; questo è il mio patrimonio. Conta meno del suo, oggi, ma domani... Qui ci sono dei capolavori! Il mio patrimonio! Ma non glielo espongo perchè lo valuti. Altre intelligenze ci vogliono per valutare queste cose. Lei...
- Gabriella - *(con rammarico)* Signor Greuze, perchè vuol mettersi dalla parte del torto?
- Greuze - Signorina; non ragiono più! Le parole di suo padre mi hanno ferito, come lei non può credere.
- Babuti - *(a Gabriella)* Sei di troppo, tu! Sono discorsi da grandi i nostri. Va su! *(Gabriella vorrebbe trattenersi, ma, soggiogata dal gesto del padre, esce da sinistra)*.
- Greuze - *(a Babuti, con accoramento)* Il mio patrimonio: eccolo qui. Lo osservi; se ha occhi per vedere e mente per comprendere, si renderà ragione di molte cose; se insisto per avere sua figlia, e perchè insisto.
- (Inavvertiti entrano nella bottega, Diderot, Grimm e il commesso; sostano sulla porta, evitando di farsi sentire).*
- Babuti - *(aspro)* Non ho tempo da perdere.
- Greuze - *(prende un disegno e glielo fa vedere)* Guardi: un'impressione: « La preghiera del mattino »; una bimba che prega. Non le sembra rassomigli a Gabriella? Data: 1746. Osservi quest'altra: «L'innocenza» altra bimba: vede il mondo per la prima volta, tanto si guarda attorno sorpresa. Non le pare sua figlia? Data: maggio 1748. E quest'altra? « La tenerezza » data: 1757. Altro ritratto di bimba, altra figura della sua figliola. *(Poi prende con vivacità altre tele e continua a metterle sotto gli occhi di Babuti, sempre più accalorandosi e commovendosi)* E questa, e questa, e questa! In ogni tela, in ogni cartone, in ogni foglio: lei, sempre lei: sempre Gabriella. Quando non era ancora nata, prima ancora che la conoscessi, dopo che l'ho conosciuta! Lei, sempre lei. Tutte le mie donne hanno il suo viso, tutte le mie fanciulle la sua persona. E lei, lei, pretenderebbe che io una la strappassi dal cuore?
- Babuti - Io non pretendo niente.
- Greuze - Ma persiste nel suo rifiuto?
- Babuti - Più che inai.

- Greuze - (*facendosi di colpo cattivo*) E allora... Si prepari a vederne delle belle. Vede queste tele, questi cartoni, questi abbozzi? Domani li vedrà nelle vetrine più in vista di Parigi. E non basta: ne farò delle altre, tante altre, tante altre, molte altre. Le cacerò dappertutto. Ma non così, non così! Troppa delicatezza, troppa dolcezza, troppa grazia! Farò come Boucher. Questa sua figliola, che non oso quasi guardare in faccia tanto l'adoro, la svergognerò pubblicamente, come fa Boucher con le sue ballerine. E ogni quadro avrà la sua dicitura: « Questa è la signorina Babuti, quella che a-vrebbe voluto essere, ma che non sarà, la moglie di Greuze ».
- Babuti - (*sorpreso e allarmato*) Ma questa è delinquenza! Per fortuna che ci sono dei tribunali che difendono le persone per bene!
- Greuze - Ho detto poco: farò di peggio... Presenterò sua figlia in modo tale, che anche la gente disposta a giurare sulla sua onestà, la eviterà per timore dello scandalo.
- Babuti - (*perdendo la ragione*) Enorme! Enorme! Un diavolo, capace di tutto. E dovrei dargli per moglie mia figlia? Fossi matto! Mia figlia, la mia Gabriella in vetrina. Svergognata! Coirne una ballerina. E dice di volerle bene! E dice che non sa vedere che lei. Quasi quasi, mi vorrebbe far credere che senza di lei non può vivere.
- Greuze - (*sempre più eccitato*) O mia o di nessuno; o mia o di tutti. Tutta Parigi ha da ridere !
- Diderot - (*avanzandosi e avvicinandosi a Greuze*) Sì, tutta Parigi riderà, puoi stare sicuro; ima uno ci sarà che piangerà: tu. Ma sono cose da dirsi? Ragazzo. Sono minacce da farsi, queste?
- Babuti - (*vedendo in Diderot la salvezza*) Molto bene! Lei è la sola persona che può tenere a bada questo mostro. Non ho più niente da dire, io. Parli lei! Parli lei! E' stato così eloquente, così persuasivo con me, che le parole, per calmare questo forsennato, può darsi che le trovi. Parli lei. (*Al commesso*) Vernet: prendi questi scarabocchi e buttali via.
- Diderot - (*pronto e con autorità*) Scarabocchi? Piano, signor Babuti: questi sono capolavori; quanto di meglio l'arte ci abbia dato in vent'anni a questa parte. E lei ha l'obbligo di crederci, perchè lo dico io, che me ne intendo. (*A Greuze*) Dico bene? Vede, signor Babuti, c'è pittura e pittura: d'accordo. Ed io posso anche convenire con lei, che non a tutti l'arte del mio amico Greuze può piacere: si può discutere. Ma quando un artista porta nel suo lavoro la serietà, la probità, la dirittura, l'intelligenza, che vi porta il otnio amico Greuze, anche chi la pensa come lei, deve avere per lui il massimo rispetto. Scarabocchi? Capolavori! Da rendere un artista invidiato. Me ne trovi un altro che possa presentare al giudizio del pubblico e della critica un numero imponente di opere come può presentare il mio amico Greuze! Tanti quadri tante vittorie. E senza mai venir meno a quei princìpi che lo fanno orgoglioso e che dimostrano la bontà della sua natura: la morale. Che la sua è un'arte morale, signor Babuti: morale. Capisce l'importanza di questa parola. Morale.

(Da sinistra Gabriella sporge il capo e cerca di farsi vedere da Diderot. Questi la vede e la rassicura con un gesto d'intelligenza).

Babuti - Mia figlia, la mia Gabriella, in vetrina: carne una ballerina!

Greuze - *(di nuovo accalorandosi)* O mia o di nessuno. O ania o di tutti!

Diderot - *(affettando una commozione visibile)* Commovente! Commovente! Bisogna riconoscerlo: commovente. Io non ho, e lei lo sa, signor Babuti, una buona opinione dei pittori. Sono dei fannulloni; mancano di consistenza, di senso pratico; vedono tutto semplice, tutto piano, e non pensano che la vita è altra cosa; che la vita ha le sue asprezze. Non le vedono. E un povero padre, che abbia una figliola da sposare, come lei, e abbia un patrimonio da difendere, come lei, prima di affidare figlia e matrimonio ad un artista, ha da fare bene i propri conti. E vada il patrimonio: ma la figlia! Tanto più quando si tratta di una figlia unica. Dico bene, signor Babuti? *(Il vecchio non risponde: non riesce a capire dove tende il discorso di Diderot e diffida)* Ma vede come c'è arte e arte, ci sono artisti e artisti; anche quando si tratta di pittori. E c'è amore e amore! C'è l'amore che è soltanto capriccio, desiderio, febbre... e c'è l'amore che è tutto.

Greuze - O ania o di nessuno!

Diderot - E dai! Credi che non lo sappiamo? Il signor Babuti lo sa come me, meglio di me, anche se non vuole dimostrarlo e ti mette alla prova per sincerarsene. *(Babuti fa per prò-testare)* Non dica di no. Sento di interpretare esattamente il suo pensiero. Da stamane mi compiaccio di un gioco di specchi e mi diverto a deformare la verità, così per il gusto di deformarla. Ma dove vuole trovare, signor Babuti, un genere migliore del mio amico Greuze? Una perla. Pensi: il pittore che non ha che una modella: la sua Gabriella. *(Gli mette sotto gli occhi disegni, schizzi, quadretti)*, Ma guardi! Lei, lei, sempre lei. Un po' di fantasia, signor Babuti e sua figlia le ricresce sotto gli occhi. Qua sorride appena, qua ride, qui le offre le guance, qui \a bocca. Una rosa! Tante rose. Un giardino di rose. Ma benedica questo prodigioso giardiniere che ha saputo farla così bella.

Babuti - *(a Diderot, con la gola stretta)* Grazie, Diderot.

Diderot - *(mentre Babuti continua a osservare i disegni', con un gesto chiama a se Gabriella e Greuze e li dispone ai lati del padre: i due giovani non osano ne guardare ne parlare e spiano il vecchio che a sua volta li osserva con sempre più intensa commozione).*

Babuti - *(a Greuze)* Birbante! *(A Gabriella)* Ma come ti conosce bene!

Diderot - *(avvicinandosi a Grimm)* Amico Grimm possiamo svignarcela. Per il momento non abbiamo più niente da fare. *(Si appoggia a lui e lo obbliga a guardare U gruppo)* Guarda che quadro. Magnifico! Uno di quei quadretti che non può fare che Greuze, che non sa fare che lui. Io me lo vedo già! Superbo. E se dispiacerà ai parrucconi, meglio! I critici! Genia-glia. Non

capiscono niente e arrivano sempre in ritardo. « Una sola modella »? Sissignori, una sola modella. Come se fosse una cosa tanto strana; come se ogni uoano (e il pittore è un uomo come un altro) non avesse che un solo tipo d'i donnea nel cuore. Peccato non possa dirsi lo stesso delle donne. Di questa come delle altre. Anzi di questa più delle altre, che ha un fondo che mi inquieta e non ani persuade. Ma sì ce un solo tipo di donna ». Sicuro! Come Raffaello, come Tiziano, come Rubens, come gli altri grandi! In Greuze c'è la commedia: con morti sorrisi e qualche lagrima; in quegli altri, la tragedia: con le passioni torbide e le sue ire feroci. Rami di uno stesso albero, foglie di una stessa fronda. « Una sola modella ». Sua moglie. Peccato! Meglio sarebbe un'altra. Ma è così graziosa, così carina, che, parola di galantuomo, se non la sposa lui, la sposo io. *(Torna a guardare il gruppo con maggiore tenerezza mentre trascina con se Grimm)* Carini: veramente! Il quadro è fatto. Ad altri il metterlo in cornice.

FINE